



IL FARO

Anno XIII n° 50
Dicembre 2018

Notizie dal Ceis - Centro di Solidarietà "Associazione Gruppo Solidarietà" Onlus-Pescara - P. It. SpA Spedizione in abbonamento postale DL 353/2003 (Conv. in L. 27/2/2004 n° 46) Art. 1 comma 2 DCB Pescara

50 numeri di solidarietà



4° TRIMESTRE
2018



Il Faro



Notizie dal Ceis-Centro di Solidarietà "Associazione Gruppo Solidarietà" Onlus-Pescara - r. n. 1 - n. 1 - Marzo 2006/1° Trimestre

Anno I - n. 1 - Marzo 2006/1° Trimestre

Centro di Solidarietà
"Associazione Gruppo Solidarietà" ONLUS
Pescara



25
CEIS - CENTRO DI SOLIDARIETÀ "ASSOCIAZIONE GRUPPO SOLIDARIETÀ" ONLUS - PESCARA

Da 25 anni al servizio della città.

2006: la solidarietà continua...

La solidarietà insegna a lasciarci contagiare dal bene

di Anna Durante, Presidente Centro di Solidarietà di Pescara

In coincidenza con il 25° anniversario del nostro Centro fu pubblicato il primo numero della rivista "Il Faro" che, con questa copia, tocca il traguardo del cinquantesimo numero. Colgo l'occasione per ringraziare Fulvio, che con professionalità e passione ne è il direttore responsabile.

Ero molto titubante, dodici anni fa, nel dare inizio ad un trimestrale che fosse il portavoce del nostro Centro. Il desiderio di poter raggiungere quanti ci avevano conosciuto, consentendo loro di non perdere il contatto con la nostra esperienza, mi ha aiutato a superare le paure iniziali.

Tanti nuovi amici si sono aggiunti e la rete della solidarietà sembra essersi fatta più fitta.

Le esperienze dei Centri di Ascolto, le evoluzioni che i nostri servizi hanno subito nel tempo, le testimonianze dei "graduati", gli eventi a cui la nostra associazione ha partecipato, rappresentano un patrimonio prezioso non solo per la grande famiglia del Ceis pescarese, ma anche per i tanti amici con cui, attraverso le pagine de "Il Faro", entriamo in contatto, affinché la cultura della solidarietà continui a diffondersi.

Dal prossimo numero sarà inaugurato "l'angolo della solidarietà". Invito i nostri lettori, soprattutto i più giovani, a raccontare la propria esperienza di "solidarietà", inviando racconti e testimonianze sulla nostra

casella di posta elettronica ceis.pe@cespe.net (alla c.a. redazione Il Faro).

All'interno dei nostri servizi, accanto ai professionisti, sono presenti tanti volontari che, con dedizione e passione, rendono possibile che si realizzi ciò che auspicava San Giovanni Paolo II: "Vicino ad ogni uomo che soffre dovrebbe esserci un uomo che ama".

I segni di profondo malessere dell'individualismo, tanto diffuso in questa nostra società, sono forti ed evidenti. Allora chi fa l'esperienza di provare la gioia del donarsi è chiamato a confermare con la sua testimonianza che "vivere per gli altri non è vivere a metà, ma è vivere due volte", come era solito sottolineare don Mario Picchi.

Se facilmente siamo contagiati dal male, perché non cerchiamo di lasciarci contagiare dal bene? L'essere umano è pur sempre un essere mimetico!

Molto probabilmente quando questo numero sarà a disposizione dei nostri lettori Natale sarà passato. Sarà già passato il giorno in cui ogni battezzato ricorda che Dio si è incarnato in un neonato depresso in una mangiatoia, perché nel mondo tornasse la speranza della vita eterna. Così Gesù, il Salvatore, è entrato nel mondo

CONTINUA A PAG. 9



CENTRO DI SOLIDARIETÀ

"Associazione Gruppo Solidarietà" Onlus
viale Vittoria Colonna, 8 - 65127 Pescara
tel. 085 4151199 - fax 085 4174523
e-mail: ceis.pe@cespe.net - www.cespe.net

Il Faro

Periodico trimestrale del Ceis
Anno XIII n° 50
Dicembre 2018 - 4° Trimestre
Reg. Trib. Pe n° 22/206

DIRETTORE EDITORIALE
Anna Durante

DIRETTORE RESPONSABILE
Fulvio Tentoni

COMITATO DI REDAZIONE
Ilaria Di Credico
Loriana Mangifesta
Rossella Migliorati

IMMAGINE DI COPERTINA
Roberto Battestini

HANNO COLLABORATO
A QUESTO NUMERO:
Antonina Arganese
Assunta Pietrantonio
Elena

STAMPA E GRAFICA
Arte della Stampa
via Mascagni, 22 - Sambuceto (CH)
tel. 085 4463200
e-mail: artedellastampa@gmail.com

sommario

- 3 La solidarietà insegna a lasciarci contagiare dal bene
- 4 Emergenze mal supportate, urge una rapida e concreta inversione di marcia
- 6 L'importanza delle cifre tonde
- 7 Lavoriamo per condurre di nuovo le persone all'altezza dei valori
- 9 Contro gli interventi "spot" offriamo luoghi di crescita continuativa per i giovani
- 10 Progetto Uomo, centralità della persona e suo sviluppo integrale
- 12 Nuove strategie per la lotta alle droghe e al crescente sviluppo delle dipendenze
- 14 "Il Piccolo Principe", meravigliosa realtà che non finisce mai di stupire
- 16 Mia madre è un fiume, Di Pietrantonio garanzia di successo
- 17 L'angolo del graduato
- 18 Eventi

Dati allarmanti per l'Abruzzo dal Rapporto 2017 al Parlamento sull'andamento delle tossicodipendenze Emergenze mal supportate, urge una rapida e concreta inversione di marcia

Intervista a cura di Fulvio Tentoni
Direttore Responsabile "Il Faro"



► **Di Salvatore: "Ricostituzione del CTR per le Dipendenze, riorganizzazione del Sistema dei Servizi con nuove assunzioni, "scongelo" delle procedure di accreditamento per le Comunità Terapeutiche: sono atti dovuti per riappropriarci di ciò che è nostro, migliorandolo."**

Su una nota rivista di enigmistica troviamo puntualmente la rubrica "Forse non tutti sanno che...". Ciò che non sappiamo, e che dovremmo responsabilmente sapere, sulla situazione del fenomeno dipendenze in Abruzzo, ce lo svela il dott. Adelmo Di Salvatore, Dirigente del Ser.D. e del servizio di Alcolologia della Asl Avezzano-Sulmona.

"Nessun rompicapo, la situazione è sotto gli occhi di tutti, basta leggere il Rapporto 2017 al Parlamento con riferimento all'andamento 2016, circoscrivendo i dati alla nostra regione. Si legge, ad esempio, che gli utenti del Ser.D. sono 4.510, con incremento del 17,4% rispetto all'anno precedente. I decessi correlati alla droga passano da 3 a 11 (+266,7%, rispetto al 9,6 della media nazionale), mentre i morti in incidenti stradali legati al consumo sono stati 84, ai quali si aggiungono 4.287 feriti.

Solo alcuni dei numeri su cui riflettere, da affiancare a quelli che emergono spostando lo sguardo sui Ser.D. abruzzesi: rapporto numero utenti/operatori pari a 34,4 contro una media nazionale di 18,1. Il numero dei Servizi ogni 100.000 abitanti è 9,6 contro gli 11,9, gli operatori per sede sono 11,5 contro i 28 del Molise e i 24 del Friuli Venezia Giulia. Una situazione drammatica, dalla quale non si può pensare di tornare a galla se non attraverso una decisa inversione di marcia."

Queste criticità sorprendono un po', soprattutto pensando ai recenti convegni tematici, organizzati dal pubblico e dal privato, aventi come obiettivo la sensibilizzazione verso tutte le dipendenze, di antica e di nuova generazione. Cos'è che si è messo di traverso?

"Nelle 4 ASL abruzzesi sono presenti in totale 11 Ser.D. e 11 Comunità Terapeutiche. Negli anni passati è stata avviata e consolidata una rete di collaborazione che ha visto impegnati Servizi Pubblici e

del Privato Sociale in quello che è stato denominato "Sistema dei Servizi". Un modello organizzativo estremamente funzionale, messo però in crisi dalla staticità della situazione recente, che ha "congelato" il Sistema stesso. Prima conseguenza, le difficoltà per il Privato Sociale, a corto di fondi. A ricambio, la necessità per i Ser.D. di incrementare l'utilizzo di risorse extra-regionali, non esistendo, di fatto, alternative in loco.

Da un'analisi conclusa lo scorso aprile, con la collaborazione dei Ser.D., emerge che la richiesta di trattamenti terapeutici in C.T. rimane sostanzialmente immutata negli ultimi 3 anni, a fronte di un aumento della spesa. Ciò è imputabile all'adeguamento delle rette avvenuto nelle regioni, non poche, che hanno già messo a regime il sistema di accreditamento e che offrono tipologie di intervento attualmente inesistenti sul territorio abruzzese.

Va detto che i settori dove è maggiormente carente l'offerta regionale sono Doppia diagnosi, Minori, Mamme con bambini, Bassa soglia e Pronta accoglienza. In particolare, l'aumento dei casi di minori con comportamenti a rischio o già patologici è in netto incremento, là dove qualsiasi tipo di intervento non può tralasciare il coinvolgimento dei genitori, che manifestano anch'essi disagio, mancanza di abilità nella supervisione e una generale tendenza alla "protezione" e deresponsabilizzazione."

Quindi i trattamenti a distanza per minori sarebbero addirittura controproducenti...

Non esattamente. La prossimità della cura è vantaggiosa perché da una più stretta collaborazione tra Ser.D. e C.T. derivano i benefici di un'azione sinergica, tramite un controllo puntuale dei trattamenti e una valutazione in itinere e conseguente adeguamento del programma terapeutico alle esigenze e caratteristiche del paziente. Parliamo di un miglioramento della qualità della cura, ferma restando la sua validità.

Certo, il maggior costo dei trattamenti nelle C.T. extraregionali e la lontananza dal contesto familiare di riferimento aggiungono indebolimenti al percorso intrapreso. Il fattore distanza influenza in maniera radicale il processo di reinserimento, mentre la possibilità di riallacciare o mantenere vivo il rapporto con i figli, tanto per fare un esempio, diventa un incentivo al cambiamento, rendendo più "appetibile" l'offerta di cura. Ecco perché il riordino delle strutture operanti nell'area delle dipendenze patologiche e l'aggiornamento della stima del fabbisogno regionale presentano indubbi vantaggi, sia per i pazienti, sia per i Servizi, che derivano anche dal modello organizzativo-assistenziale della prossimità della cura."

Lei vanta una lunga esperienza nella lotta all'alcolismo, dirigendo peraltro il Servizio Alcolologia della Asl Avezzano-Sulmona. Su questo fronte come siamo messi in generale e nello specifico in Abruzzo?

Innanzitutto abbiamo un triste primato, denunciato nel rapporto 2018 dell'Istituto Superiore di Sanità: con riferimento 2017, l'Abruzzo è al primo posto per incidenza di problemi legati al consumo di bevande alcoliche. Nello specifico, una percentuale pari al 7,8 fra i bevitori a maggior rischio di problemi alcol correlati, contro la media nazionale che si attesta al 6,1%. Ciò nonostante, in regione non esiste un Centro Alcolologico Residenziale e quando l'alcolista aggiunge il consumo di altre sostanze psicoattive o disfunzioni psichiatriche, ecco pronto anche nel suo caso un biglietto per l'espatrio, destinazione Ascoli Piceno e Senigallia, se va bene, o S.Daniele del Friuli, Auronzo di Cadore, Venezia, Potenza, per i più gravi. Eppure, anche volendo inspiegabilmente chiudere gli occhi sul "primato" sopra menzionato, il Rapporto 2017 al Parlamento riporta 1.258 schede di dimissione ospedaliera per patologie totalmente attribuibili all'alcol, con un tasso di 87,63 su 100.000 abitanti e una mortalità per cirrosi epatica ancora ai livelli record denunciati nell'area Marsica-Valle del Giovenco in un rapporto del 1992. Queste preoccupanti conferme che giungono dal passato vanno a braccetto con deprecabili abitudini in voga oggi. Due su tutte, il bere fuori pasto, "specialità" in cui gli abruzzesi fanno registrare valori al di sopra della media nazionale, e la modalità "binge drinking", ossia il bere compulsivo in un lasso di tempo molto breve, diffuso senza marcata differenza tra i sessi, ma allarmante per la precocità delle prime esperienze, che si manifestano dagli 11 anni."

Tornando all'iniziale "Forse non tutti sanno..."; siamo invece informati riguardo la sua stretta collaborazione con l'Agenzia Sanitaria Regionale Abruzzese. In che modo è riuscito a relazionarsi con la Dirigenza e quali stimoli ha potuto fornire?

"Innanzitutto ho fatto tesoro della esperienza quotidiana nei Ser.D. abruzzesi, isolando alcuni fattori di criticità. A quanto già esposto nelle righe precedenti, aggiungerei l'aumento del numero dei consumato-

ri di cocaina e crack, insieme al ritorno dell'eroina e all'esordio di farmaci oppiacei prescritti al di fuori dei Ser.D. stessi. Da non trascurare la rovinosa dipendenza dal gioco d'azzardo, che congiunge disturbi psichici a gravi indebitamenti con il mondo dell'usura, finalmente inserita nel LEA nel 2017. I problemi droga-alcol correlati riguardano inoltre i migranti provenienti da Marocco e Paesi dell'Est Europa, in aumento, e molte famiglie Rom, già stanziali nel nostro territorio.

Da queste osservazioni sono venuti fuori i bisogni, primo fra tutti il superamento dello stallo nella riorganizzazione della rete dei Servizi per le Dipendenze e nella ridefinizione dei requisiti per l'autorizzazione delle strutture residenziali e semiresidenziali. Ciò ha portato un grave ritardo, con ripercussioni sulla qualità degli interventi di prevenzione, cura e riabilitazione.

Anche le risorse esistenti e le offerte delle Istituzioni vengono sottovalutate e poco usate. Sul piano preventivo, la Scuola mostra stanchezza e demotivazione, il Volontariato è presente, ma non riesce a svolgere un'azione coordinata avente obiettivi comuni.

I passi successivi sono esplicitati in una serie di idee poste a fondamento della proposta progettuale regionale. Innanzitutto implementare l'integrazione degli interventi sociosanitari della rete territoriale in tema di promozione della salute e di prevenzione, evitando dispersione di energie e sovrapposizioni. È importante valorizzare le risorse e le competenze delle famiglie, in un'ottica di cambiamento che porti alla diminuzione dell'assistenzialismo e favorisca l'assunzione di responsabilità da parte di quei nuclei che, al momento, risultano sfuggenti o impreparati. Sostenere dunque i Gruppi multifamiliari già attivi sul territorio e operanti secondo il principio di automutuoaiuto, ma allo stesso tempo potenziare lo sviluppo di contesti e dinamiche per una comunicazione efficace e per la promozione della salute a scuola e nel vasto mondo dell'associazionismo."

Volendo stringere, in conclusione, quali potrebbero essere i tre obiettivi di assoluta importanza?

"La ricostituzione del Comitato Tecnico Regionale per le Dipendenze, con la partecipazione attiva dei direttori dei Ser.D., dei rappresentanti degli Enti Ausiliari abruzzesi e delle associazioni del Volontariato sociale che si occupano di problemi alcol/droga/azzardo correlati. La riorganizzazione del Sistema dei Servizi, che porti a nuove urgentissime assunzioni di personale dedicato agli interventi nel campo delle dipendenze patologiche. Infine, ma non in ordine di importanza, lo "scongelo" delle procedure di accreditamento per le Strutture residenziali del privato sociale, ossia le Comunità Terapeutiche, e l'istituzione di un Centro Alcolologico Regionale. È tempo di invertire la controproducente tendenza che finora ha portato a uno scarso utilizzo di risorse regionali incrementando il costoso e frequente ricorso alle strutture oltre confine. Riappropriamoci di ciò che è nostro, migliorandolo. Ne abbiamo la possibilità, ma soprattutto il dovere."

50 numeri in 13 anni: il Ceis Pescara festeggia la sua rivista L'importanza delle cifre tonde

di Fulvio Tentoni

Siamo a 50, dunque. In 12 anni, per una rivista che non si limita a dare notizie di ciò che fanno gli altri, ma prende sulle spalle gli onori e gli oneri dei contenuti educativi e formativi in cui crede, cinquanta uscite non sono poche.

Quattro all'anno, come le stagioni, con l'unica eccezione del 2014, troppo carico di impegni e scambussolamenti, dovuti al trasferimento dalla storica sede di via Regina Margherita alla nuova struttura di via Colonna. Il tempo di chiudere (con ritardo) il numero di giugno, dedicato proprio all'inaugurazione, e via al 2015, senza perdere più un colpo!

Personalmente ne ho "firmati" 34, a partire dal 17, che in editoria non si lega a scaramanzie, sempre con la puntuale e insostituibile supervisione del direttore editoriale più propositivo che abbia mai conosciuto: Anna Durante. Entrambi affiancati da un comitato di redazione ridotto all'osso, ma efficientissimo, troviamo il modo di rendere piacevoli, divertenti e produttive le nostre riunioni trimestrali di pianificazione. E anche questo non è poco.

Volgendo lo sguardo indietro, noto innanzitutto una presa di coscienza dell'importanza di comunicare e di lasciarlo fare al maggior numero possibile di persone. Dal 2010, ma questo è puramente un caso, venne inserito lo spazio dedicato ai Centri d'Ascolto territoriali: esperienze "sul campo", ciascuna narrata in prima persona e legata al vissuto quotidiano.

Furono ampliati gli spazi dedicati alle interviste, pagine delicate perché a rischio di trasformarsi in vetrine per il politico di turno o per il dirigente di un servizio specifico. Su questo aspetto ho posto in prima persona un'attenzione particolare, magari non sempre riuscendoci a pieno, ma evitando tagli o stravolgimenti del pensiero altrui.

Una mia ossessione, a costo di diventare pedante, sono sempre state le foto. Accompagnare interventi o notizie attuali con immagini datate è da evitare. Pian piano anche questa esigenza è stata condivisa e negli ultimi anni è raro veder riproporre una foto già pubblicata, a meno che il soggetto o la situazione specifica non possano più essere ripresi dal vivo.

Ciò che potrebbe sembrare un dettaglio insignificante, mostra invece la volontà di crescere a tutto tondo, offrendo un prodotto che, a dispetto della settorialità e del quantitativo non esagerato di copie, si fa leggere con facilità e suscita riflessioni ed emozioni.

Se le interviste aprono all'esterno e gli articoli dei vari servizi raccontano le esperienze concrete, c'è una rubrica fissa che è dura, cruda, ma irrinunciabile: l'angolo del graduato.

Con infinito coraggio, senza nulla celare, chi conclude il percorso "Progetto Uomo" si racconta in un monologo che lo pone al centro del palcoscenico della sua vita. Sono storie di cadute, drammi, scetticismo, fallimenti, destinate a trasformarsi in rinascite, conquiste, successi, gioie.

Testimonianze spontanee che danno il senso a una pubblicazione come "Il Faro". Ammetto che a volte mi capita di leggere distrattamente qualche articolo, cercando di cogliere velocemente la frase, il concetto fondamentale per titolare il pezzo in pagina. Ma paradossalmente è quella pagina, l'unica che non va titolata, che calamita la mia attenzione fin dal famoso numero 17. Anzi, da prima, perché "Il Faro", e quindi l'angolo del graduato, lo lessi a ritroso fin dal primo numero edito.

Indimenticabile la storia di Pierluigi, marzo 2013, una storia di violenza domestica, di molestie sessuali, di ignoranza e superficialità, destinata a sfociare nella rabbia e nella fuga dalla famiglia. Non solo. Una storia di rifiuto del genere maschile, identificato come causa di tutti i mali. Un racconto che mi colpì perché diverso dal solito, non direttamente legato alle dipendenze da sostanze o da gioco. Con un finale che, se è vero che non lascia spazio al perdono, responsabilizza e apre al prossimo. Perché, come scrisse l'autore, *"occorre riprendersi la vita, quella vera, che viene dalle cose belle, dai sentimenti veri e dalle emozioni vissute"*.

Senza gli interventi dei graduati, "Il Faro" come organo di comunicazione esisterebbe ugualmente, così come esisterebbero i servizi, le strutture, gli operatori e i volontari, che rendono concreti i messaggi e gli stimoli.

Ma l'assenza di questi racconti darebbe meno energia, meno forza comunicativa, meno speranza nella capacità umana di rialzarsi e riprendere il cammino.

Qualità che in fondo coincidono con l'incarico affidato alla nostra rivista: comunicare con forza ed energia una speranza che si trasforma nella consapevolezza di poter riconquistare l'autonomia che ci rende liberi.

Un grazie alle cifre tonde, che al di là delle trascurabili autocelebrazioni, ci concedono lo spazio per riflettere sull'importanza del nostro ruolo, fondamentale per dare voce e timbro a chi non ne ha.

O meglio, a chi suppone di non averne più.

C.T. e territorio, un binomio capace di rinnovare la realtà sociale

Lavoriamo per condurre di nuovo le persone all'altezza dei valori

di Antonia Arganese
Responsabile Gruppo Formatori

Lidea di scrivere questo articolo nasce dal desiderio di affrontare il rapporto esistente tra le Comunità Terapeutiche e il territorio su cui insistono.

Notoriamente questo tema viene trattato a partire dal vantaggio che possono trarre le persone riabilite dal rapporto con il loro territorio, rapporto che ha sempre elementi di criticità legati a pregiudizi. Questo non permette di cogliere quale "risorsa" rappresentano le Comunità terapeutiche per la società tutta. Invece voglio mettere l'accento proprio su questo aspetto: sul vantaggio che il territorio e la società traggono dalla loro presenza.

Per affrontare questo tema mi sono dovuta misurare con molto interrogativi: quale finalità viene attribuita, oggi, alle Comunità Terapeutiche? Chi è il tossicodipendente? In quale contesto socio-culturale viviamo? Una Comunità Terapeutica può dare il suo contributo al bene comune? E come?

Le Comunità Terapeutiche, intese come la possibilità di accoglienza, cura e riabilitazione di persone portatrici di dipendenza, hanno avuto un grande successo. Il culmine si è avuto a metà degli anni '90, anche se ancora oggi il loro numero rimane consistente, e con la loro attività hanno rappresentato "oggetto" di speranza di cambiamento per molte famiglie, offrendo alla persona una proposta non solo di vicinanza affettiva, ma anche di senso. Le CT hanno mostrato negli anni la capacità di saper evolvere, in relazione ai cambiamenti del fenomeno, alle nuove esigen-

ze delle persone e alle evidenze scientifiche. Quello che mi colpisce è che, da sempre, la riflessione circa il valore delle CT ha ruotato intorno a questi contenuti: riduzioni dei budget dedicati alla residenzialità, un'utenza divenuta sempre più compromessa, offerte di mercato che cambiano. Per me, che da oltre 30 anni presto le mie competenze teoriche e umane al servizio di persone che, pur nella loro fragilità, tengono vivo il desiderio di un bene per la loro vita, questa rimane una visione riduttiva del valore delle CT. Posso affermare con molta determinazione che non è messo in discussione il valore clinico, cioè della cura, né tanto meno quello della sua efficacia, certo tutto affidato alla libertà dell'uomo che abbiamo davanti. Ed anche quando la libertà fosse indebolita da altre problematiche, sociali, psichiatriche, l'esperienza mi ha dimostrato che è possibile sostenerla e rimetterla in moto.

Scopo di questo articolo, pertanto, non è mettere in evidenza come è cambiata l'utenza, né come i vari metodi possano diventare più flessibili, perché ritengo che questo è affidato essenzialmente all'esperienza e alle competenze dell'equipe. Quello di cui mi interessa parlare è che sfida può rappresentare una CT per il territorio di appartenenza.

Primo atto, dal mio punto di osservazione, consiste nella mancanza di un riconoscimento sufficiente e pieno del valore delle Comunità Terapeutiche, non tanto da parte della gente comune, quanto da parte delle istituzioni del Welfare State. Nessuno ignora che i servizi socio-sanitari hanno bisogno di queste comunità, ma il punto è che non le "comprendono" a fondo. Ritengo importante una nuova rappresentazione delle CT, attualmente relegate esclusivamente a luoghi di cura, il cui obiettivo unico per la persona è affrancarsi dall'uso di sostanze. Occorre un investimento conoscitivo più approfondito circa il valore delle CT, un investimento che ci permette di cogliere qual è oggi il valore intrinseco delle stesse, di cui può beneficiare tutta la società e non solo il singolo individuo. Realtà, quindi, che con il loro operare in modo indiretto contribuiscono al "bene comune".

Per poter sviluppare il resto dell'articolo voglio pormi una domanda: chi è il tossicodipendente? In oltre 30 anni di esperienza ho incontrato uomini e donne e non tossicodipendenti. Ne conseguono quindi le domande: chi è l'uomo di oggi? In quale contesto socio-culturale cresce e si sviluppa?

Non dico niente di nuovo quando affermo che la società di oggi vive una crisi, una crisi che si evidenzia in tutti gli



ambiti: famiglia, istituzioni varie, politica, sanità, eccetera. Benedetto XVI attribuisce la crisi che la nostra società sta vivendo a un crollo delle evidenze, altri parlano di "società liquida", ma il senso è lo stesso. La società che si presenta ai nostri occhi è una società in cui il parametro economico risulta essere l'unica misura di sé, degli altri e della vita del mondo.

Si affermano forme di individualismo che sembrano essere impermeabili alle sollecitazioni valoriali, che sono alla base di una comunità solidale.

Di quali evidenze stiamo parlando? Stiamo parlando delle parole come persona, lavoro, progresso, libertà intorno alle quali è nata l'Europa.

Evidenze costitutive dell'uomo che vengono svuotate del loro vero significato con la successiva conseguenza che è la "riduzione dell'umano".

L'incidenza più significativa di questo si ha sul concetto di libertà e di ragione. Ne scaturisce un concetto di libertà intesa come assenza di legami, per la paura di dover rinunciare a sé e ai propri spazi.

Un concetto di ragione che ha la pretesa di "emanciparsi da tutte le tradizioni e relativi valori a favore di una astratta razionalità" (Benedetto XVI). Il tentativo da parte del potere, che è diventato sempre di più un potere economico, è quello di distruggere l'umano, non guardando più ai bisogni profondi dell'uomo, che sono sempre di senso, proponendo risposte parziali che sempre Benedetto XVI definisce "falsi infiniti".

L'esperienza nell'ambito del disagio documenta benissimo questo processo di "disumanizzazione": c'è una differenza notevole tra i giovani di 30 anni fa e quelli di oggi. I primi erano ancora mossi dall'esigenza di giustizia, l'esigenza di un bene comune, dal desiderio di libertà. Oggi, notevolmente condizionati dalle trasformazioni culturali e dalle attuali spinte sociali, i giovani sostituiscono "i bisogni relazionali e di senso" con i "bisogni posizionali": bisogno di successo, di potere, e così via, con una crescente spinta all'individualismo, ad una anestesia dei sentimenti, alla riduzione dei desideri, con il tentativo ultimo di escludere la coscienza.

Si enfatizzano alcune dimensioni dell'uomo, come quella biologica, sociale, psicologica a discapito di quelle che rimandano all'interiorità: alla capacità dell'uomo di interrogarsi, di dare significato alla sua esperienza, facendo cadere così ogni riferimento alla dimensione ontologica e morale, cosicché la vita stessa, perdendo di senso, vacilla.

Quindi di cosa ha bisogno la società di oggi? Siamo di fronte a una grande sfida, che riguarda un unico e grande valore: la dignità e il rispetto della persona umana.

È una sfida "dell'io" che si affronta partendo dall'educazione. Quando si parla di educazione si pensa all'educazione formale o scolastica e molto raramente si fa riferimento ad altri contesti educativi.

La società di oggi ha bisogno di luoghi educativi che fanno riemergere l'uomo nelle verità di sé, luoghi animati da uomini che vivono pienamente la loro umanità, senza sconti, e che sono alla continua ricerca di rispondere alle esigenze costitutive. Luoghi che rivendicano la capacità di modificare profondamente le dinamiche umane, partendo da una conoscenza profonda di sé e di tutta la realtà che li circonda. Essi poi si traducono in una modalità concreta di vivere e affrontare tutte le grandi questioni



La nuova sede della Comunità Terapeutica "Il Faro" nel territorio di Collecchio (PE)

che toccano la vita. È a questo punto che si colloca la riflessione sul valore intrinseco ed educativo delle CT come agenti di cambiamento sociale che a me piace chiamare "generativo", perché nasce dalla riflessione sulla propria esperienza e cambia prima di tutto se stessi per arrivare alla consapevolezza "del compito" e della responsabilità a cui uno è chiamato di fronte alla società.

Affinché questo sia possibile, le CT necessitano di un'etica propria e una filosofia di riferimento che ristabilisca il valore dell'uomo al centro della società, esaltando i valori della dignità, della libertà della persona, della tolleranza e della solidarietà. Un modello che tende a recuperare la persona nella sua integrità, cioè mira allo sviluppo di tutte le dimensioni umane, accanto a quella fisica e psicologica, quella spirituale, che è la più preziosa. Perché è proprio in questa dimensione che si trova il senso della vita, il senso del proprio esistere, fino al senso della sofferenza. Ne consegue che di fronte al divario profondo fra i valori e i comportamenti a cui assistiamo nella nostra società, è possibile seguire due direzioni opposte: abbassare i valori a livello degli individui oppure condurre di nuovo le persone all'altezza dei valori. Questa seconda direzione vogliono percorrere le CT, per cui l'obiettivo ultimo non è combattere le varie sostanze, ma aiutare le persone a raggiungere la propria autonomia e maturità, la propria libertà di coscienza, la propria identità. Essere così luoghi generativi di personalità mature. Uomini che, vivendo appieno i valori riscoperti, valori profondamente politici perché vanno nella direzione della responsabilità e dell'onestà, dunque anche della giustizia e della pace, insieme alle competenze sociali acquisite, quali la capacità di negoziazione, l'empatia, la tolleranza attiva e il sostegno reciproco, diventano testimoni di un pensiero e di azioni culturalmente autorevoli, perché carichi di senso. E proprio per questo capaci di spendere le loro migliori energie e valori riscoperti per il "bene comune", ponendosi con il loro agire come educatori sociali e animatori di una cultura nuova. In quanto la riscoperta dei valori, vissuti in ogni ambito di appartenenza, non è un argomento superato, ma rappresenta una componente significativa per amare la propria città, impegnandosi per costruire un territorio più sano e più capace di prevenire.

Un umano "rinnovato" rinnova tutta la realtà sociale che lo circonda. È questo il valore che oggi le CT possono apportare alla società.

Alla ludoteca "Dezi" l'Open Day delle Comunità Contro gli interventi "spot" offriamo luoghi di crescita continuativa per i giovani

di Lorian Mangifesta
Responsabile Settore Prevenzione
Ceis Pescara

Il Tavolo Ecclesiale delle Dipendenze ha organizzato per il 20 e 27 ottobre, in tutta Italia e in alcune località estere, l'Open Day delle Comunità. Comunità di accoglienza e di recupero, centri di ascolto e spazi educativi delle organizzazioni hanno aperto le loro porte per far conoscere e ascoltare al territorio le proprie storie, condividendo un pezzo di strada insieme.

Nel 2018 è stato scelto di lavorare su "Giovani e dipendenze", con il naturale riferimento al Sinodo dei Giovani, scegliendo come focus specifico i temi della prevenzione, della promozione dell'agio e dello sviluppo di alleanze territoriali per realizzare percorsi efficaci. In occasione della Giornata Mondiale contro l'abuso e il traffico illecito di droghe, il 26 giugno, il TED (Tavolo Ecclesiale Dipendenze) aveva organizzato un Convegno, alla presenza del Direttore del Servizio Nazionale di Pastorale giovanile, dove la famiglia, la scuola, la parrocchia sono state naturalmente indicate come attori imprescindibili di queste alleanze educative. Nel solco di questa riflessione il TED ha individuato due giornate per invitare le nostre comunità ad aprirsi ai territori, accogliendo giovani e famiglie, scuole e parrocchie, gruppi e associazioni a conoscere le case, i servizi, i volti, le storie.

Il Tavolo Ecclesiale delle Dipendenze da anni accoglie persone che, pur vivendo una qualche difficoltà, a volte anche grave, non hanno rinunciato a immaginare il futuro. Si mette al loro fianco per aiutarle a ricostruire la propria esistenza e lo fa anche con le persone che vivono una condizione di dipendenza. Una cura della vita che è una risorsa per la comunità locale, un valore per quella ecclesiale. Dal 2014, la FICT (Federazione Italiana Comunità Terapeutiche), di cui il CEIS di Pescara fa parte, condivide con alcune tra le principali realtà ecclesiali, che realizzano progetti di accoglienza e aiuto alle persone con problemi di dipendenza, un percorso comune di riflessione all'interno del Tavolo Ecclesiale Dipendenze. Il Ceis di Pescara ha deciso di aderire a questa iniziativa per presentare al



L'intervento dell'Assessore alle politiche sociali del Comune di Pescara, Antonella Allegrino, Anna Durante e Maria Rosaria Teofili, responsabile della Ludoteca in occasione dell'Open Day

territorio la Mission che lo anima da circa quarant'anni, il proprio lavoro e le persone che animano i servizi. È stata un'occasione importante per metterci tutti in ascolto del mondo giovanile!

Il Ceis di Pescara ha scelto di aprire al territorio la Ludoteca "Thomas Dezi", un servizio di prevenzione presente all'interno del quartiere Madonna del Fuoco, che presenta realtà fragili in cui si manifesta un forte disagio giovanile e non. Il 27 ottobre, alla presenza di rappresentanti di alcune associazioni, del Comune di Pescara, nella persona dell'assessore alle politiche sociali Antonella Allegrino, di autorità ecclesiali, e di numerosi cittadini, è stato realizzato uno spazio di confronto e condivisione rispetto al servizio offerto al territorio, conclusosi con un momento di convivialità. Nell'incontro è stata sottolineata l'importanza di creare luoghi "sani" dove i ragazzi possano fare esperienza di incontro con adulti credibili nella loro azione educativa, chiedendo alle autorità politiche e amministrative di garantire la continuità nel tempo dei servizi, evitando interventi "spot" finì a se stessi e che non guardano al reale bisogno delle persone.

CONTINUA DA PAG. 3

La solidarietà insegna a lasciarci contagiare dal bene

per compiere la missione che il Padre gli aveva affidato. Ogni Natale può essere un nuovo inizio.

Purtroppo, presi dal fare, dal correre dietro alle mille pressioni a cui quotidianamente siamo sottoposti, siamo dominati dalla paura, dalla pigrizia, dai ragionamenti e raramente ci fermiamo a considerare che Gesù, accolto nel nostro cuore in una seconda

nascita, è la chiave per poter riconoscere i segni che il Padre invia a ciascuno di noi, segni diversi da una persona all'altra.

Che ogni cuore, spesso chiuso, addormentato, si apra, si svegli e sappia riconoscere che Dio, il Padre, guida la storia di ogni vita: questo è il mio augurio. Sereno 2019!

Direttori a confronto: dal "metodo" alla riforma del Terzo Settore Progetto Uomo, centralità della persona e suo sviluppo integrale

a cura di Fulvio Tentoni

- *"C'è bisogno di una figura politica che esprima la volontà di perseguire scelte nel settore dipendenze", dice Anna Durante. "Ci metteremo presto al lavoro per adeguarci alle nuove normative, a condizione che le regole siano chiare."*

In numero 50 della nostra rivista mi offre un'occasione inconsueta e imperdibile: intervistare il nostro direttore editoriale, nonché presidente del Cels di Pescara, Anna Durante. Con lei parliamo di tradizione nell'approccio alla sofferenza, ma anche di ultime novità per il Terzo Settore e di attese per l'immediato futuro.

Anna, la caratteristica del Centro Italiano di Solidarietà è quella di avere un valido modello di riferimento, che è il "Progetto Uomo". Quanto è importante oggi seguire ancora fedelmente la traccia indicata da don Mario Picchi per il recupero e il reinserimento in società di chi ha smarrito il proprio percorso?

"Quello che mi ha colpito, nel mio primo incontro con don Mario, è stato il sentir parlare di una formazione degli operatori sul modello del Progetto Uomo. Approfondendo il discorso ho colto subito l'essenza della centralità della persona, del suo sviluppo integrale, così come ci è stato riproposto in un convegno recentemente organizzato in Vaticano. Questo mi ha molto attratto, appassionato, incuriosito. È anche una garanzia per avere una linea a cui ispirarsi nel servizio che si propone. La formazione, che vede la proposta valida prima di tutto per gli operatori, sicuramente per me, che venivo da un mondo completamente diverso, è stata una scoperta preziosa. Si è manifestata soprattutto come una garanzia che si potesse seguire un metodo, definendo la propria identità. L'operatore continua il suo percorso di crescita umana camminando a fianco a chi, avendo chiesto aiuto nel suo percorso terapeutico, svilupperà le sue capacità e le sue risorse. Il punto di forza, quindi, è la crescita comune, una crescita parallela e sempre in divenire, che arricchisce continuamente ciascun individuo. Voglio sottolineare un altro elemento importante: si tratta di un metodo replicabile. In Italia ci sono più di cinquanta centri che propongono lo stesso modello di intervento, e si riuniscono nella Federazione Italiana delle Comunità Terapeutiche (FICT)."

È ciò che porta a quello che chiamate "sviluppo integrale" della persona.

"Esattamente. Sviluppo integrale significa che la persona che arriva da noi confusa, disorientata, direi senza un binario di riferimento per la sua vita, pian piano, proprio lungo il percorso fatto insieme, ritrova profondamente se stesso. Con la sorpresa di scoprire le risorse che ha! Molto spesso la persona arriva con un'autostima bassissima, con difficoltà enormi a stare sul piano della realtà in modo adeguato. E non solo scopre le risorse, ma sa anche dare un nome alle proprie fragilità e impara a convivere, perché le proprie fragilità vanno accolte. Ciò è importante perché vivendo in una società che incita continuamente alla competizione sembra non esserci posto per le persone fragili... e ci si dimentica, purtroppo, che tutti siamo fragili."

Cogliamo l'occasione per dare una buona notizia: finalmente, nel luglio scorso, la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha individuato il punto di riferimento nazionale per le Politiche antidroga nella persona del Ministro Lorenzo Fontana, già delegato alle Politiche della Famiglia, che si avvarrà proprio del dipartimento politiche antidroga per l'esercizio delle sue funzioni. Un passo avanti atteso da tempo, che fa ben sperare.

"Nel momento in cui abbiamo saputo di questa delega, l'abbiamo accolta come notizia positiva, ben consapevoli, tuttavia, che alla nomina tanto attesa debbano seguire i fatti. Finora, dopo quasi 6 mesi, non si è notato un interessamento particolare verso le nostre problematiche. Concretamente anche il presidente della Fict, Luciano Squillaci, ha chiesto un primo incontro, trovando però una certa resistenza. Speriamo che nel breve periodo la posizione del Ministro sia più conciliante e dinamica, altrimenti continueremo a vivere nella criticità che stiamo denunciando ormai da quando, nel 2011, è uscito di scena il ministro Giovanardi, ultimo punto di riferimento per le politiche antidroga. Sentiamo la mancanza di una volontà politica che orienti e guidi tutte le iniziative. Ciò significa riprendere in mano tutta la normativa, che è ancora ferma alla legge 309 del 1990. Occorre dare spazio all'importanza della prevenzione, occorrono in particolare fondi nazionali specifici per l'area



della progettualità sulla prevenzione. C'erano poi degli incontri, dei convegni biennali o triennali, sempre a livello nazionale. Uno su tutti, la Conferenza nazionale sulle politiche antidroga, prevista ogni tre anni e ormai assente dal 2009. Momenti di confronto importantissimi che non si tengono più da un decennio e che andrebbero urgentemente ripristinati."

Trattandosi di questioni estremamente importanti e delicate, come si è giunti a un tale blocco generale delle iniziative?

"Direi proprio a causa della mancanza di una figura politica che in qualche modo esprima una volontà di perseguire scelte nel settore delle dipendenze, nel suo insieme complesso. Tanto per fare un esempio, le dipendenze non farmacologiche sono inserite nei Livelli Essenziali di Assistenza (Lea), ma solo nel 2015 hanno avuto un riconoscimento effettivo con lo stanziamento di fondi specifici. Finora sono stati spalmati 50 milioni su tutte le regioni, di cui all'Abruzzo va poco più di un milione. Ma esiste ancora una grossa separazione tra la Regione, che deve dotarsi di normative per renderli fruibili, e noi che portiamo avanti i servizi per rispondere nell'immediato alle necessità, ai bisogni che emergono dal territorio. Al momento vengono sempre più a galla le criticità e di conseguenza, per un Centro come il nostro, una Onlus, si manifesta con forza quel senso di solitudine che potrebbe essere superato grazie a una sinergia con le istituzioni e a una maggiore apertura verso un lavoro di rete."

In questo numero della rivista "Il Faro" è inserita una intervista al dott. Adelmo Di Salvatore, che evidenzia esigenze e bisogni del nostro Abruzzo e da questi prende spunto per una proposta progettuale rivolta all'Azienda Sanitaria Regionale. La sua spinta verso una riorganizzazione del lavoro di rete è forte e determinata, così come la richiesta di massima accelerazione delle procedure di accreditamento per le strutture del privato

sociale. Di Salvatore è direttore di Ser.D., dunque rappresenta il pubblico, e combatte al fianco delle Onlus. Dov'è allora lo scollamento? Quali sono le difficoltà per far quadrare il tutto?

"La presenza di Adelmo Di Salvatore, che dalla realtà marsicana è entrato in un respiro più regionale, sicuramente può essere una proficua opportunità. Nelle relazioni tra il nostro Centro e i vari Ser.D. faticosamente siamo riusciti a creare dei legami, delle relazioni, anche dei rapporti di fiducia. Perché il legame si gioca sempre sul rapporto tra le persone. Ci sono dei Ser.D., incluso quello di Avezzano, con i quali abbiamo degli ottimi rapporti. Ma non sempre c'è disponibilità anche dall'altra parte a valutare un'apertura proficua del rapporto stesso."

O meglio, si ha l'impressione di dover ricominciare sempre tutto daccapo. Non ci spaventano comunque questi ostacoli, perché per noi è importante offrire un servizio, rispondere ai bisogni delle persone, alle richieste che arrivano. È altrettanto vero che si potrebbe incidere molto meglio sulla realtà se ci fosse una disponibilità a lavorare veramente insieme. È questo un mio auspicio perché personalmente sono favorevole a un lavoro di rete tra pubblico e privato. Interessante l'esperienza di rete tra servizi appartenenti al settore pubblico e del privato sociale inaugurata dieci anni fa nella provincia di Teramo, che nel tempo ha superato l'ambito provinciale per allargarsi gradualmente sul territorio regionale."

Si comincia a parlare di riforma del Terzo Settore: quali sono gli adeguamenti richiesti e soprattutto quali tempistiche da rispettare?

"Conosciamo la data ultima di scadenza: entro il 3 agosto 2019 ogni Centro dovrà adeguarsi. Siamo in attesa di alcuni decreti attuativi che ci mettano in condizione di confrontarci con lo stato attuale dell'arte e ciò che la legge ci richiede. Bisogna tener conto anche di dover approfondire quello che contiene il Codice del Terzo Settore, perché siamo davanti a una riforma veramente corposa, che va studiata con attenzione e professionalità. La mia paura è che molto spesso le leggi vengono fatte a tavolino senza considerare quello che la realtà effettivamente presenta. Con la conseguenza che spesso risulta difficile trovare un filo di continuità. È una paura che naturalmente spero sia smentita dai fatti. Per ovviare al poco tempo a disposizione ci metteremo al lavoro molto presto, a condizione di avere gli strumenti adeguati per poter cogliere con chiarezza quello che la riforma ci chiede e poter fare la nostra parte."

Chiudiamo con un augurio per il nuovo anno.

"Auguriamoci innanzitutto che il 2019 porti chiarezza in quello che ci viene richiesto, su tutti i fronti. Molte volte ci troviamo al cospetto di funzionari che dovrebbero avere le idee chiare, e invece così non è."

Auguriamo a tutti i lettori un sereno Anno Nuovo, che lo sguardo di tutti sia rivolto alla solidarietà, affinché ciascuno possa rintracciare nel proprio cuore il desiderio di farsi dono per l'altro."



I delegati Ceis Pescara alla Conferenza del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale

Nuove strategie per la lotta alle droghe e al crescente sviluppo delle dipendenze

a cura di Lorian Mangifesta

► **Il Cardinale Turkson: "Il dramma lacerante della droga è un male che minaccia la dignità e la libertà di agire di ogni persona, spezzando l'immagine che il Creatore ha plasmato in ciascuno di noi."**

"Analizzare attuali criticità e trovare nuove e appropriate strategie alla lotta contro le droghe e il crescente sviluppo delle dipendenze": questo l'obiettivo principale della Conferenza "Droghe e Dipendenze: un ostacolo allo sviluppo umano integrale", svoltasi dal 29 novembre al 1° dicembre scorsi in Vaticano, organizzata dal Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale.

Punto di partenza dell'iniziativa, alla quale hanno partecipato esperti provenienti da tutto il mondo, organizzazioni internazionali interessate al tema, specialisti provenienti dalle Chiese locali e operatori dei centri di riabilitazione, è l'ultimo *Rapporto mondiale sulle droghe*, dal quale emerge che su 250 milioni di persone, circa il 5% della popolazione mondiale, che nel 2015 hanno fatto uso almeno una volta di droga, 29,5 milioni soffrono di disturbi legati a tale consumo.

I lavori, moderati da Mons. Bruno Marie Duffé, Segretario del Dicastero, sono stati aperti dal Prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, Cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, che ha spiegato: "Il titolo scelto vuole porre l'accento sul pericolo delle dipendenze che compromettono gravemente l'uso della facoltà umana di libertà e impediscono lo sviluppo della totalità della persona, in ogni dimensione, nonché la promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo."

"La droga - ha detto - è una ferita inferta alla nostra società."

"Viviamo in un universo in cui gli individui hanno sempre meno la coscienza dei limiti e dove tutto sembra accadere come se le difficoltà esistenziali potessero trovare una soluzione e una risposta attraverso il ricorso a prodotti che farebbero dimenticare i problemi, calmerebbero le inquietudini e darebbero l'impressione di vivere in una vita quasi perfetta, sia pur irreali", ha spiegato il Cardinale Turkson. "In questa logica è facile cadere nelle dipendenze che sono indizio di una difficoltà nell'accettare la propria esistenza e nel riconoscerne il senso, spesso per mancanza di una crescita della vita interiore e di una vera strutturazione della personalità, che aprono la via dell'unificazione dell'essere."

Il Cardinale Turkson, ricordando le parole di Papa Francesco, ha affermato che "il dramma lacerante della droga è un male che minaccia la dignità e la libertà di agire di ogni persona

e spezza progressivamente l'immagine che il Creatore ha plasmato in noi."

"Questa piaga - ha concluso - va condannata fermamente, perché alimentata da uomini senza scrupoli, che, cedendo alla tentazione di facili guadagni, seminano morte stroncando speranze e distruggendo tante famiglie. La droga, come anche le altre dipendenze, è una ferita inferta alla nostra società che intrappola molte persone in una spirale di sofferenza e alienazione."

"Le varie forme di dipendenza ci raccontano l'estrema fragilità della nostra società. Il loro aumento è dovuto alla poca educazione, alla resilienza e ai pochi messaggi proattivi. Alla radice c'è l'ondata lunga del consumismo che ormai è diventata una filosofia di vita, orientata al piacere immediato, alla reiterazione del desiderio di tipo narcisistico e solipsistico. Un cocktail micidiale che trova un terreno fertile anche nella povertà culturale e nella povertà con-



Un momento della conferenza "Droghe e Dipendenze" organizzata dal Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale



creta che si registrano in momenti di crisi economica e lavorativa come quello che stiamo attraversando; soprattutto in un bacino di utenza, come quello italiano, dove ci sono due milioni di giovani che non lavorano, né studiano, i cosiddetti Neet."

"La criminalità è una parte del problema delle dipendenze", afferma **Olivier Onidi**, vice-direttore generale della Direzione Generale per la Migrazione e gli Affari interni della Commissione Europea (Belgio). "Il fenomeno è internazionale e tutta l'Europa è interessata alla lotta della droga."

"C'è banalizzazione del consumo di droghe, non esistono droghe ad uso ricreativo, basta una volta, una sera, per avere un'overdose; un solo spinello può generare problemi psichiatrici." è il parere di **Gilberto Gerra**, capo dipartimento Prevenzione della droga e salute - UNODC (Austria).

Gerra dice anche che "i fattori ambientali e sociali facilitano l'uso di droghe. È importante che i genitori abbiano la capacità di contenere i propri figli e offrire loro un ambiente "caldo", la mamma sostegno per i figli affinché sviluppino capacità emotive. È necessario curare la società attraverso la scuola, offrire servizi che sostengano la genitorialità."

Bisogna contrastare mercati criminali, prevenire e lottare contro l'offerta e la globalizzazione dell'uso di droga e di chi approfitta della banalizzazione di certe forme di consumo. (A. Mazzitelli)

Alexis Goosdeel, direttore dell'Osservatorio Europeo delle droghe e delle tossicodipendenze (Portogallo) descrive come la composizione di cannabis sia cambiata con un aumento significativo del THC, che provoca un effetto psico attivo principale: delirio e psicosi.

Occorre attuare un approccio scientifico alla salute affinché si possano offrire dati e effettuare analisi sul fenomeno.

La seconda parte della mattinata è stata coordinata dalla prof.ssa **Talitha Vassalli di Dachenhausen**, professoressa di Diritto Internazionale dell'Università Federico II di Napoli.

Il fenomeno delle dipendenze si sviluppa in modo veloce, troppo, tanto da essere quasi impossibile classificare le droghe esistenti sul mercato malgrado si sia creato un sistema di allerta precoce. Esistono laboratori clandestini e

le droghe sintetiche sono in aumento, sostanze 80 volte più forti della morfina sempre tese "alla ricerca della felicità", afferma il capitano **Riccardo Napoli** Comandante Carabinieri NAS Italia.

Nicolò Pisanu, presidente dell'Istituto Superiore Universitario di Scienze Psicopedagogiche e Sociali "Progetto Uomo" della Federazione Italiana Comunità Terapeutiche (Italia) ha moderato i lavori del pomeriggio introducendo l'intervento del prof. **Umberto Nizzoli**, membro della Commissione Nazionale di Esperti delle Tossicodipendenze e Docente presso l'Istituto Universitario IPU.

Il prof. Nizzoli ha descritto la realtà della nostra società in cui "tra i paradossi della modernità vi sta da un lato la valorizzazione dell'autonomia individuale con lo svincolo dalle regole e dai legami sociali, mentre dall'altro cresce l'evidenza di nuove forme di dipendenza patologica. Intolleranza alla frustrazione, abiura del sacrificio, rifiuto della procrastinazione, vissuto del limite come dittatura inaccettabile sono parametri sempre più diffusi. Troppi capricci e poco apprendimento a godere dentro ai limiti".

"L'uomo nasce dipendente", prosegue Nizzoli, "per un lungo periodo della vita non ha le possibilità per condurre una vita autonoma. Nasce molto immatura, anche dal punto di vista biologico... atteggiamenti e comportamenti dipendenti sono necessari. Così necessari che madre natura sembra averli preparati e favoriti."

La dipendenza non è sempre negativa! Lo è quando è patologica, quando c'è il craving: fame continua, ossessiva, compulsiva, impulsiva... fame di te: c'è una mancanza, un'incompiuta, un vuoto dentro."

Coinvolgente è stata la testimonianza della signora **Noriko Tanaka**, che ha raccontato la sua esperienza di dipendenza dal gioco d'azzardo patologico e internet, offrendo riflessioni ma soprattutto concretizzando la possibilità di attuare un cambiamento, donandoci la speranza che si può superare la dipendenza patologica da gioco.

Presenti nella giornata anche il prof **Jih-Heng Li**, professore alla "School of Pharmacy, Kaohsiung Medical University 2" di Taiwan che ha illustrato sfide e strategie rispetto le nuove sostanze psicoattive del

Nord-Est asiatico; la Prof.ssa **Mary Aiken**, cyber-psicologa, professore associato aggiunto presso "University College" di Dublino, intervenuta sulla dipendenza da Internet; il dott. **Peter C. Kleponis**, psicoterapeuta e direttore del "Comprehensive Counselling Service" di Conshocken (USA) con il suo intervento "Dipendenza dal sesso e pornodipendenza".

La Santa Sede svolge da sempre un ruolo attivo nella lotta globale contro la droga.

Mons. **Junusz Urbanczyk**, Osservatore Permanente della Santa Sede presso l'Ufficio delle Nazioni Unite ed Istituzioni Specializzate a Vienna, ha affermato che "Cardine di ogni azione è il rispetto della vita e della dignità della persona, stimolare a elaborare politiche, leggi e interventi di ampio raggio, favorendo lo sviluppo integrale degli Stati produttori, coinvolgendo la famiglia e le forze sociali, promuovendo i valori dell'amore e della solidarietà."

A livello più capillare, la Chiesa agisce:

- nella prevenzione, tramite l'azione educativa, coinvolgendo la famiglia.
- nel recupero e nella riabilitazione, supportando programmi che fanno riscoprire alle vittime la loro dignità umana.

Si considerano le cause profonde che spingono all'uso di droghe, cioè un vuoto esistenziale, dovuto all'assenza di valorizzazione.

Si attuano proposte pastorali, educative e sociali fondate sul principio della dignità della vita e volte a sostenere le vittime con l'applicazione concreta dei valori dell'amore e della vita, in grado, soprattutto se illuminati dalla fede religiosa, di dare "pieno significato alla nostra esistenza".

Come si evince da questo report, necessariamente sintetico, la giornata inaugurale della conferenza internazionale tenutasi in Vaticano, è stata incentrata su un'accurata analisi del fenomeno droga così come si presenta nelle varie regioni del mondo. Un'attenzione particolare è stata anche riservata alle nuove sostanze psicoattive.

La seconda giornata è stata totalmente dedicata ai temi della prevenzione e della riabilitazione: di questo si parlerà nel prossimo numero.

Ormai diciottenne il servizio di psicodiagnostica sul territorio "Il Piccolo Principe", meravigliosa realtà che non finisce mai di stupire

a cura di Assunta Pietrantonio
Coordinatore "Il Piccolo Principe"

► **Oltre 1.000 prese in carico di minori dal 2000 a oggi: occasioni favorevoli per crescere serenamente ed essere aiutati a ripensare in modo diverso alle proprie difficili storie**

Facendo riferimento al testo "Il Piccolo Principe" di Antoine de Saint-Exupéry, in cui ci si richiama al percorso di crescita del Piccolo Principe che rappresenta la metafora della vita di ognuno di noi, la parte più bella è quella in cui ci si rende conto che quanto di speciale possediamo non è la materialità, ma sono i rapporti di amore e di amicizia che intessiamo con alcune persone.

Il Piccolo Principe rappresenta un'età che spesso gli adulti dimenticano di aver vissuto e attraverso l'autore si dà nuova vita al mito dell'infanzia, dove tutto è meraviglia e stupore.

Con questo stesso stupore guardiamo il nostro servizio che ormai ha concluso il diciottesimo anno dall'inizio della sua attività psicodiagnostica sul territorio.

Una tappa importante nel suo percorso di crescita che ha fatto registrare ad oggi oltre 1.000 prese in carico di minori.

Un numero senza dubbio elevato se pensiamo a quante storie passate e a quante prese in carico con tanta voglia di recupero da un lato e tanta rabbia e aggressività dall'altro, di fronte a delle scelte non dettate dalla volontà dei genitori stessi, ma comunque tutte accomunate da un unico obiettivo: l'attenzione verso i minori. Come il Piccolo Principe nel libro incontra la volpe che gli spiega come essere addomesticati significa creare un legame con qualcuno, la mission del nostro centro è stata sempre quella di garantire il recupero della genitorialità laddove possibile, con l'attenzione alla persona nella specialità della sua interezza ispirandosi al modello del Progetto Uomo.

Il centro clinico e le comunità educative "la Rosa" e "la Volpe", in collaborazione con i servizi invianti e le agenzie territoriali, hanno offerto in questi anni un contesto di protezione e cura nel corso del processo di crescita rispettando l'individualità di ogni bambino e operando affinché ciascuno potesse sviluppare pienamente risorse e potenzialità personali.

Spesso i minori, con le loro famiglie, che afferiscono ai nostri servizi arrivano deprivati e privi di stimoli adeguati: l'obiettivo primario di ciascun operatore è quello di creare la relazione di fiducia e di stima empatizzando con le difficoltà personali e poter avviare successivamente un percorso che possa portare all'abbattimento della negazione e all'avvio del recupero.

Per noi operatori un percorso di diciotto anni ci fa interrogare su come siamo diventati adulti, ci permette di fare un punto sul nostro lavoro, sulle criticità emerse, sulle conquiste raggiunte, sull'umiltà di poter ripartire prendendo consapevolezza degli errori commessi.

Diciotto anni di crescita hanno fatto registrare notevoli cambiamenti a partire dalla stessa strutturazione della comunità educativa, che non è intesa più soltanto come contesto di cura e protezione del minore ma come luogo che, in sinergia con il centro clinico, assolve a una funzione più terapeutica, come occasione favorevole per il minore per crescere serenamente ed essere aiutato a ripensare in modo diverso la propria difficile storia.

La comunità è diventata luogo di accoglienza, di sosta, di riposo e protezione dove recuperare energie e prepararsi per il futuro creando una base sicura da cui ripartire.

L'analisi dei bisogni del territorio ha portato alla necessità di attivare non solo un servizio di residenzialità, ma di ampliare anche un intervento semi residenziale. Nello specifico ci si è fermati a riflettere sull'importan-



za di avviare un percorso diverso che non dovesse necessariamente portare all'allontanamento coatto, ma avrebbe potuto essere inteso come una lettura delle dinamiche disfunzionali e un successivo intervento di recupero, pur non allontanando il minore dal contesto familiare.

Indubbiamente tale azione preventiva è stata applicata, in accordo con i servizi sociali, nei casi di non totale pregiudizio, laddove il contesto familiare permetteva o favoriva un intervento in collaborazione con gli operatori.

Nel corso di questi anni la comunità per minori è diventata sempre più un sistema di relazioni, relazioni di adulti con i minori, di minori con minori e di adulti che lavorano insieme.

Ci sono poi relazioni con l'esterno, con la famiglia d'origine, con i servizi, con la rete che si prende cura del minore e con il Tribunale per i minorenni. Questa dimensione comprende sia chi accoglie che chi è accolto.

Oggi, da adulti, possiamo dire che, al di là di tutti gli interventi psicologici, educativi, sociali e psicoterapeutici di indubbia importanza, per noi ogni persona è preziosa grazie al rapporto che abbiamo costruito nel tempo, investendo e coltivando una relazione.

I legami che gli esseri umani creano vanno al di là del puramente visibile, diventano pensieri significativi e schemi mentali.

"NON SI VEDE BENE CHE COL CUORE, L'ESSENZIALE È INVISIBILE AGLI OCCHI": il segreto che la volpe svela al Piccolo Principe.

Non è ciò che vediamo nelle persone che le rende speciali ai nostri occhi, ma ciò che sentiamo per loro: un sentimento impercettibile per l'occhio, ma talmente forte da condizionare la nostra vita.

Concludo augurandoci che possiamo continuare a lavorare sempre con questo spirito di solidarietà e attenzione verso il prossimo che quotidianamente incontriamo e di centrare l'importanza del nostro lavoro sul cuore.

Nel sentire più che nel vedere e nella necessità di lasciarsi stupire da tutto ciò che va al di là delle apparenze.

La vera vita è nel nostro io più profondo - ci ricorda l'autore del romanzo - che può fare anche a meno del corpo. Ciò che fa di noi ciò che siamo realmente non è come appariamo, ma il nostro io più vero.

La rosa del Piccolo Principe è speciale, nonostante la delusione del protagonista quando incontra un altro piccolo fiore. Perché l'io profondo della sua rosa, anche se ne esistono milioni di milioni, è diverso e più speciale di tutti gli altri, è unico.

Questa unicità caratterizza tutti i minori che accogliamo nei nostri servizi e in virtù di questa unicità essi vanno sostenuti, protetti e tutelati, custodendoli come dono prezioso.

RELAZIONE 2018 AL PARLAMENTO, PARLIAMONE INSIEME LA FICT: TRASCORSI 10 ANNI DALL'ULTIMA CONFERENZA NAZIONALE

Finalmente è stata presentata la relazione annuale al Parlamento 2018 dal Ministro Fontana. A una prima lettura dei dati si evince un aumento rispetto al 2016 dei sequestri di marijuana (+118%) eroina (+28%) e droghe sintetiche (+101% in polvere e +13% in dosi), mentre sono diminuiti i quantitativi di cocaina (-13%) e hashish (-22%).

Leggiamo, inoltre, che circa 4 milioni di italiani hanno utilizzato almeno una sostanza stupefacente illegale e, di questi, mezzo milione ne fa un uso frequente, confermando tristemente i dati del 2016.

"Mi trovo d'accordo con il ministro Fontana - afferma Luciano Squillaci, Presidente Federazione Italiana Comunità Terapeutiche - sul fatto che l'Italia vanti una rete di assistenza tra le più strutturate ed efficienti in ambito europeo, anche se devo rilevare, purtroppo, che, ancora, è poco riconosciuto il valore dei nostri servizi, che lavorano con una normativa che risale a 30 anni fa."

Nel corso del 2017, i 570 SerD hanno assistito complessivamente 129.945 soggetti tossicodipendenti, fra i quali 20.676 sono nuovi utenti (16%) e

109.269 sono i soggetti che risultavano già in carico dagli anni precedenti (84%). Di questi solo 15.412 hanno avuto la possibilità di accedere alle Comunità terapeutiche (922 strutture), ovvero circa il 12% (l'1% in più rispetto al 2016).

"Pertanto - continua Squillaci - il sistema ufficiale riesce a rispondere solo alle cosiddette dipendenze "classiche" e ancora molto c'è da fare sul fenomeno delle dipendenze patologiche, che si è fortemente evoluto negli ultimi anni, soprattutto fra i giovani. Giovani che il sistema "classico" dei servizi fatica enormemente a intercettare.

Auspichiamo che il Ministro coinvolga gli operatori del settore per uno spazio comune di confronto per ragionare su una progettualità politica che consista in investimenti strutturati nella prevenzione e nella cultura del benessere, nonché nella revisione della normativa 309/90, per creare un sistema che davvero risponda ai nuovi bisogni emergenti. Chiediamo, infine, la convocazione della Conferenza nazionale sulle politiche antidroga, assente dal 2009."

Al Flaiano lo spettacolo per celebrare la Giornata Internazionale del Volontariato

Mia madre è un fiume, Di Pietrantonio

garanzia di successo

a cura di Lorian Mangifesta

**"Mia madre è un fiume.
Erano un fiume i suoi capelli scuri e sottili... [...]
"Mia madre era una piccola farfalla... [...]"**

Mia madre è un fiume, il romanzo scritto da Donatella Di Pietrantonio.

La trama è molto intensa e va a toccare temi difficili, riuscendo però a parlarne con dolcezza e senza alcuna superficialità.

Il racconto di un amore tra madre e figlia. Un romanzo potente e vitale, in cui le vicende personali si uniscono alla storia corale di un'Italia contadina, ritratta dagli anni della guerra fino ai nostri giorni.

Quando Esperia mostra i segni di una malattia che le toglie la memoria, è tempo per la figlia di prendersi cura di lei e aiutarla a ricostruire un'identità smarrita. L'evolversi della sua malattia la riavvicina però alla figlia, quella figlia con cui ha sempre avuto un rapporto conflittuale.

Il rapporto di amore-odio che ne consegue genera conflitti nella figlia che si vede, a causa della malattia, improvvisamente "costretta" a starle vicino molto più di quanto abbia mai fatto. Nel raccontare alla madre la sua stessa vita, ecco che qualcosa pian piano cambia: quei ricordi, necessari ad Esperia per non perdersi, si rivelano importanti anche per la figlia, per ritrovarla, imparando finalmente a capirla ed accettarla.

Donatella Di Pietrantonio descrive l'Abruzzo "forte e gentile", una terra splendida, che incanta con i suoi paesaggi. Un Abruzzo luminoso e aspro, che affiora tra le pagine come una terra mitologica e lontana, le fatiche della campagna, l'allegria dei matrimoni, la ruvidezza degli affetti, l'emancipazione dall'analfabetismo e la fine della sottomissione femminile si intrecciano al racconto di una lenta metamorfosi dei sentimenti in un indissolubile legame madre-figlia.

Giacoma Vallozza ha trasformato tutto questo in uno spettacolo teatrale, facendo vivere al pubblico forti emozioni rivivendo le proprie relazioni.

La maestria dell'attrice, Irene Cocchini, con il modulare la sua voce e con piccoli movimenti, ci ha permesso di condividere in modo empatico la relazione tra Esperia e sua figlia.

Dire GRAZIE alla compagnia del Paradosso, ovvero "Giacomo, il cocchiere, dirige la compagnia, nel tentativo di conciliare sogno e realtà; Fausto, il co-fondatore, il compagno di una vita, memoria e occhio vigile.. e tanti altri, che vanno e vengono come le nuvole..", che ancora una volta, in occasione del 5 dicembre "Giornata internazio-

nale del Volontariato", ci ha donato questo spettacolo ci sembra quasi riduttivo!

La sera del 4 dicembre l'Auditorium Flaiano di Pescara era sold-out! Il numero delle persone che hanno aderito all'invito è stato straordinario....la partecipazione è stata attenta perché inevitabile ritrovarsi nella relazione con la propria mamma.

Abbiamo voluto coinvolgere le scuole superiori nella mattinata del 5 dicembre ed è stato un momento ancora più interessante! Ragazzi attenti, si percepiva la loro partecipazione in un silenzio carico di emozioni, e a conclusione, Giacomo, regista dell'opera, e Irene, attrice protagonista, hanno instaurato un dialogo fitto con i ragazzi affrontando il tema delle emozioni nella loro stesura e interpretazione, aspetti tecnici di realizzazione nel rispetto delle "regole" teatrali per essere "fedeli" al testo.

Grati siamo per la partecipazione delle persone, grati per Donatella che ci ha fatto dono di questo racconto, grati a Giacomo che lo ha trasformato in uno spettacolo, grati a Irene per la sua interpretazione, a Fausto "nostro volontario" e a tutti coloro che hanno reso possibile questo evento!!!



Irene Cocchini in scena





L'ANGOLO DEL GRADUATO

Quando sono entrata in programma ero una persona molto infelice, con problemi di dipendenza da medicine e un passato da tossicodipendente. Ero una persona che non parlava mai, lo facevo solo per lamentarmi dei miei difetti fisici e perché volevo tornare a casa, non riconoscendomi alcun problema. In Accoglienza è uscita subito la mia difficoltà nel relazionarmi e nello stare con gli altri, addirittura mangiare assieme ai ragazzi mi rimaneva difficile: questo era dovuto a un passato di solitudine che sicuramente è peggiorato con l'uso di sostanze.

Con il passare dei mesi, dopo aver lottato per rimanere in struttura, sono riuscita a fidarmi degli operatori e, aprendomi con loro, ho cominciato a conoscere altri aspetti di me e del mio carattere. In Accoglienza mi sono resa conto di avere una grande dipendenza affettiva, non sapevo stare sola e mi attaccavo ai ragazzi che erano in struttura con me, prima a Le Ali e dopo in Comunità residenziale, con un altro ragazzo. Naturalmente mi era molto più chiaro il motivo per il quale negli ultimi dieci anni della mia vita non ero mai stata single.

Ho scoperto la mia insicurezza e timidezza: diventavo sempre rossa e avevo paura di parlare, cosa che prima nascondevo con le sostanze e quindi ero convinta di essere una persona estroversa e sicura di sé. Ho scoperto la paura di essere me stessa per il giudizio degli altri, portandomi ad essere una persona ambigua, cosa che non sopporto di me. Ho lavorato su me stessa, cercando di dire sempre quello che penso realmente, con tanta paura delle reazioni che potrebbero avere gli altri e con la paura di rimanere sola. Inoltre ho capito che ero molto materialista e pensavo solo all'immagine perché avevo, e ho ancora, una bassissima autostima di me stessa: penso sempre che tutti siano migliori di me.

In Comunità ho avuto modo, grazie ai gruppi, di ripercorrere il mio passato, per capire come ha inciso su di me e poterlo metabolizzare dopo tanti anni. Ho rivisto l'area familiare affettiva e negativa, ho fatto degli incontri con i miei genitori per chiarirci sul passato e per parlare con loro anche dei miei progetti futuri, scegliendo quello che era meglio per me e per un futuro migliore lontano dalla mia città e dal mio passato di negatività.

Al Reinserimento, per la prima volta, mi sono sperimentata all'esterno, nella vita reale, cosa che non avevo mai fatto, vivendo sempre alle spalle dei miei genitori.

Ho iniziato a lavorare e ho preso casa a Pescara insieme ad altre due ragazze. Per me non è stato semplice iniziare tutto da zero in una città nuova e lontano dai miei genitori, ma sono state scelte molto importanti. Sono consapevole di essere una persona fragile su molti aspetti del mio carattere, ho difficoltà ad affrontare le situazioni in generale, ho sempre bisogno dell'altro, sono molto insicura e ho sempre bisogno di attenzioni. Ho molta paura di quello che pensano le persone e per questo motivo non rimango mai ferma sul mio pensiero.

Oggi sicuramente non posso dire di essere una persona forte, ma diversa da tre anni fa sì. Sto affrontando le difficoltà quotidiane da sola, senza dover avere vicino un ragazzo, naturalmente grazie alle consapevolezza che ho con il programma. In passato i ragazzi li usavo, non sono mai stata innamorata e se ero fidanzata era solo per convenienza. Un po' era dovuto al fatto che comunque ero una persona sola, ma anche perché pensavo che io da sola non riuscivo a stare, cioè non me la sapevo cavare, quindi usavo i ragazzi per farmi elogiare e sentirmi dire che valevo, dato che io non mi sapevo dare valore da sola. Oggi vado avanti con le mie forze e l'aiuto dei miei amici e della mia famiglia. Riconosco di essere una persona molto più responsabile, penso molto di più alle conseguenze delle mie azioni e so che ora devo saper cavarmela da sola, anche economicamente, per quanto spesso ho bisogno dei miei genitori. Mi sento molto fragile e con tanta paura di affrontare il futuro, soprattutto a causa del mio passato che non riesco a dimenticare perché mi fa sentire inferiore e per il mio sentimento di essere una fallita a causa degli studi non portati a termine. Queste difficoltà le supero giorno per giorno parlandone con le mie amiche e pensando che devo trovare una soluzione per avere un titolo di studio almeno della scuola superiore.

Ho bisogno ancora di rafforzarmi e di continuare il mio processo di crescita perché in alcune situazioni non mi sento ancora donna. Per come le affronto, intendo: invece di prendere la situazione di petto non so trovare una soluzione e faccio diventare grandi problemi anche le più piccole banalità. In poche parole ho sempre bisogno di una persona che mi sostenga.

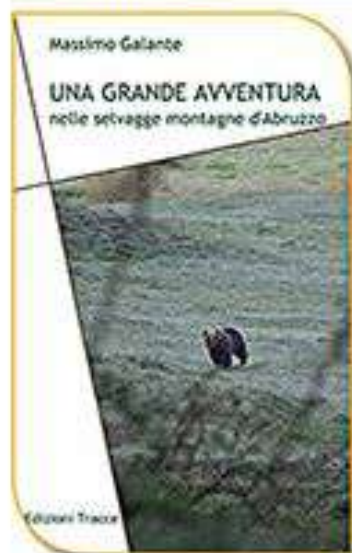
Elena





EVENTI

Novembre



Con gratitudine presentiamo la novità editoriale di Massimo Galante, che sin dal 2012 presta la sua opera di volontariato presso Il Piccolo Principe, servizio verso il quale devolverà la metà del suo ricavato dalle vendite del libro **"Una grande avventura nelle selvagge montagne d'Abruzzo"**. "Questo romanzo di viaggio e d'avventura si svolge all'interno di una regione particolarmente ricca di bellezze naturali e di ipotesi di escursione, purtroppo spesso poco note anche agli stessi abruzzesi. L'autore quindi ci offre sia una godibile guida alle meraviglie dell'ambiente che un testo narrativo solidamente ancorato a una realtà naturale che a tratti sembra quasi incantata, ma che può rivelare a tutti il proprio mistero." (Ubaldo Giacomucci - Edizioni Tracce)

Loriana Mangifesta, in quanto referente della Prevenzione del Ceis, ha partecipato al workshop *Abbandono scolastico precoce e innovazione: strategie e azioni per la prevenzione e l'intervento*, nell'ambito del Progetto A.C.C.E.S.S.: Active Cross-sectoral Cooperation for Educational and Social Success, tenutosi presso l'IS Crocetti-Cerulli di Giulianova.

9 novembre

Presso la Sala dei Marmi, Provincia di Pescara si è svolta la presentazione del progetto "Io, tu... Volontari", del Centro Servizi per il Volontariato di Pescara, giunto alla sua 19esima edizione, cui il Ceis partecipa con la Ludoteca Thomas Dezi.

14 novembre

Partirà il nuovo corso di prevenzione per genitori, educatori, insegnanti "L'Arca di Noè". Gli argomenti degli incontri saranno la comunicazione, la famiglia, le emozioni, come accompagnare la fase dell'adolescenza, come riconoscere un disagio, le dipendenze. Il corso si svilupperà in incontri seminariali e gruppi di condivisione. Per info prevenzione@cespe.net o contattare il Ceis allo 085 4151199.

Tantissime le iniziative di solidarietà a favore del Ceis in occasione delle festività natalizie, in particolare per i piccoli ospiti delle comunità educative del Piccolo Principe: GRAZIE DI CUORE a tutti i nostri benefattori!

24 novembre

Nel corso della Giornata Nazionale della Colletta Alimentare in Abruzzo sono state donate 199 tonnellate di alimenti, raccolte da 4.000 volontari in 350 punti vendita. Poiché un pasto equivale ad un mix di 500 grammi di alimenti secondo la stima adottata dalla Fédération Européenne des Banques Alimentaires, sono stati donati 398.000 pasti. Quest'anno si è registrato un incremento del 3 per cento. Nel dettaglio, a Pescara e provincia sono state raccolte 59 tonnellate, a Teramo 54, a Chieti 53, a L'Aquila 33. A livello nazionale, le tonnellate raccolte sono state 8.350, equivalenti a 16,7 milioni di pasti. "Un sentimento di gratitudine immensa - commenta Luigi Nigliato, presidente del Banco Alimentare dell'Abruzzo - ci pervade anche perché, dopo anni di difficoltà e conseguente diminuzione delle donazioni, assistiamo ad una ripresa. Al di là dei numeri, grazie davvero a quanti hanno dimostrato fattiva attenzione al bene comune: donatori, volontari, collaboratori e partner rappresentano una speranza per quanti vivono nel bisogno, ma in generale per tutto il popolo italiano".

12 dicembre

Si è tenuta a Roma l'annuale Assemblea dei Soci della Federazione Italiana Comunità Terapeutiche. Tra gli argomenti all'ordine del giorno la riorganizzazione della Federazione alla luce della riforma del Terzo Settore.

21 dicembre

Spettacolazione *Teste per sognare - Storie di burattini*, presso la Ludoteca "T. Dezi" in Via Lago di Capistrano. La drammatizzazione dei burattini conclude il percorso di pedagogia teatrale ed artistica svolto dall'Associazione Deposito Dei Segni Onlus con i bambini della Ludoteca che hanno costruito i burattini con materiale di recupero, inventato il tema della storia e imparato a manipolare i burattini per la drammatizzazione.

Febbraio 2019

Il Faro



Le strutture del CENTRO DI SOLIDARIETÀ di Pescara



Centro di Solidarietà

Via Vittoria Colonna, 8 - Pescara
sito web: www.cespe.net
apertura: dal lunedì al venerdì, ore 9.00-19.00

Centralino tel. 085.4151199 - fax 085.4174523

Segreteria segreteria@cespe.net

Presidenza

Direzione Amministrativa ceis.pe@cespe.net; ceis.pe@pec.it

Centro Studi centrostudi@cespe.net

Comunità semi-residenziale "Colonna" tel. 349 8655565

Libero da... Servizio per assuntori di cocaina

Game Over Trattamento e cura del gioco d'azzardo patologico e dello nuovo dipendenza gameover@cespe.net

Prevenzione tel. 392 9924806 - prevenzione@cespe.net

Comunità di Prima Accoglienza residenziale

Comunità terapeutica "Il Faro"

C.da Gallo - Collecervino (Pe)

Centro Psicodiagnostico "Il Piccolo Principe"

Via Rigopiano, 84/3 - Pescara
tel./fax 085.4414622 - piccoloprincipe@cespe.net

Ludoteca "Thomas Dezi"

Via Lago di Capestrano - Pescara
tel. 085.4308400
apertura: dal lunedì al venerdì, ore 15.30-18.00

**PER AIUTARE
IL (C)EIS**

Per aiutare il Cels, si può versare un contributo intestato al Centro di Solidarietà Associazione Gruppo Solidarietà ONLUS sul conto corrente postale n. 18103655 o attraverso un bonifico bancario sul codice IBAN IT 89 M 08434 15400 000 000 054 670, Banca di Credito Cooperativo Abruzzese di Cappelle sul Tavo. E volendo rendere costante il proprio aiuto, si può scegliere la donazione periodica con il RID. Ricordiamo che ogni contributo a favore del Centro di Solidarietà Onlus di Pescara è deducibile. Per poter usufruire delle agevolazioni è necessario conservare la ricevuta di versamento. Infine, si può destinare il 5xmille delle proprie imposte a beneficio del Cels, scrivendo il numero di codice fiscale 91002370681 sulla propria dichiarazione dei redditi. GRAZIE!





alma c.i.s.

costruzione impianti speciali



Sede operativa:

Centro Direzionale DaMa, scala A
66100 Chieti Scalo (Ch) - Tel. 0871 2171
www.almacis.it - info@almacis.it

Sede legale: via Carducci, 83 65122 Pescara



PRODOTTI DA FORNO SEMPLICI, SANI E GENUINI
Via Dante, 37 - 65012 CEPAGATTI (PE) - Tel. 085 974730
www.panificiocappucci.com